

XXV • 2015
*Società di Storia Patria
per la Puglia
Sezione del
Basso Salento
"Nicola G. De Donno"*

NOTE DI STORIA E CULTURA SALENTINA

MISCELLANEA DI STUDI "MONS. GRAZIO GIANFREDA"



Edizioni Grifo



Rocco Liberti *

Nuove note sul vescovo salentino Michele Maria Caputo

Mons. Michele Maria Caputo, il *famigerato*¹ vescovo prima di Oppido (1851-1858) e poi di Ariano, che alla fine ha seguito Garibaldi, tanto da diventare cappellano maggiore del suo esercito, nonostante le feroci critiche lanciategli dagli interessati nobili oppidesi e da vari autori, non ultimo Benedetto Croce², negli ultimi tempi è stato in buona parte riabilitato. Lo si deve a quotati studiosi che, setacciando gli opportuni archivi, hanno tirato fuori messe di documenti originali e inoppugnabili. Per primo si è offerto Domenico De Giorgio, che nelle annate 1964-65 della rivista "Historica", da lui diretta, ha presentato un profilo nuovo del presule domenicano avvalendo-

* Membro del Direttivo della Deputazione di Storia Patria per la Calabria.

¹ F. S. GRILLO, *Commemorazione del Senatore Candido Zerbi*, Stab. Tip. Luigi Ceruso fu Gius., Reggio Calabria 1890, p. 52.

² B. CROCE, *Aneddoti di varia letteratura*, 2ª ediz., vol. IV, Laterza, Bari 1954, p. 275.

Tra tanti feroci e poco conosciuti denigratori del Caputo ha un buon posto Giuseppe Buttà, che in suo romanzo pubblicato nel 1880 così tuonava: «Impudente ed ipocrita calunniatore! Egli cacciato a furia di popolo dalla sua prima sede di Oppido, perché voleva farla da commissario di polizia, egli beneficato del passato, per ingraziarsi i nuovi padroni, obbliava la gratitudine e bestemiava contro il Sommo Gerarca, contro quella cara e splendida figura del nostro secolo, Pio IX. Ma quel Dio, ch'egli diceva di pregare con labbro e cuore corrotto contro il suo Vicario – dopo un anno, lo fulminò; facendolo morire con la stessa schifosa malattia dell'ateo Voltaire, desiderando un confessione approvato dall'arcivescovo per ritrattarsi de' suoi errori ed orrori, e che gli fu negato da' suoi aderenti». G. BUTTÀ, *Edoardo e Rosolina o le conseguenze del 1861*, Edizioni Trabant, Brindisi 2011, p. 106.

Il Grillo (CAV. F. S. GRILLO, *Ricordi cronistorici della Città e della Chiesa di Oppido Mamertina-Episcopato di Mons. Teta An. 1852-1875*, Stab. Tip. Francesco Morello, Reggio Calabria 1895, pp. 18-19), esponente di una famiglia che così tanto si è opposta al Caputo, scrive assolutamente indignato: «De Sivo scrisse, ed il Balan l'ha ripetuto che "egli per le sue male opere era stato cacciato da Oppido a sassate". Questo è assolutamente falso: Oppido non ha mai lapidato nessuno, e nel sacerdote indegno rispettò il carattere indelebile: tutta la storia di Oppido protesta contro questa asserzione. Non conosco quanto ha detto Pietro Balan, ma il De Sivo sicuramente non ha riferito di sassate di sorta. Ha detto soltanto «è stato scacciato a furor di popolo» (G. DE SIVO *Storia delle Due Sicilie*, vol. II, Edizioni Trabant, Brindisi 2009, p. 244), frase, come si vede, quasi plagiata poi dal Buttà. Il par-

si delle carte inedite rintracciate negli archivi vescovili di Oppido e arcivescovili di Reggio e di alcune anche in quello di Stato di Napoli³. Ha fatto seguito nel 1984 Bruno Pellegrino, che si è espresso con un solido volume, in appendice al quale sono state riportate ben 78 pagine di atti rintracciati soprattutto in fonti ecclesiastiche inesplorate come gli archivi Segreto Vaticano, della Congregazione del Concilio, della Nunziatura di Napoli e dell'Ordine dei Predicatori, cui hanno dato manforte anche le carte conservate dalla famiglia Caputi, il cognome effettivo del vescovo, in Nardò. Il Pellegrino ha peraltro tenuto ben presente il lavoro di tanti anni prima del De Giorgio, il quale aveva attinto variamente anche agli scrittori del luogo e ai giornali dell'epoca⁴. Tenendo conto delle due fondamentali pubblicazioni, ho portato anch'io nuove conoscenze documentate sulle vicende di mons. Caputo a Oppido avvalendomi di ulteriori atti ignorati e conservati pur essi nell'archivio diocesano. Ne son venuti fuori degli articoli pubblicati sulle riviste "Calabria Letteraria" (1986) e "Historica" (1988)⁵. Nel 1994, forte di altre carte ritrovate nell'Archivio di Stato di Reggio Calabria e Segreto Vaticano, ho tracciato un sostanzioso profilo inserito in un volume consacrato alla storia dei vescovi che si sono succeduti sul soglio oppidese a partire dal 1050⁶.

Trasferito da Oppido ad Ariano nel 1858, nella nuova sede l'eco dei suoi trascorsi in Calabria conclamati a dismisura, come si sa, non gli ha certo reso agevole la permanenza, per cui il Caputo è entrato subito in conflitto con i nuovi amministratori e all'arrivo dei garibaldini ha creduto opportuno fare atto di adesione al nuovo regime. Il documento, datato al 18 settembre 1860

ticolare delle sassate si trova in altra opera coeva (E. RAVVITTI, *Delle recenti avventure d'Italia per il conte Ernesto Ravvitti-Gli effetti*, Tipografia Emiliana, Venezia 1865, p. 376). Ha il Ravvitti: «per regio favore traslatatovi dalla diocesi d'Oppido, ove per male opere l'avean preso a sassate», ma, essendosi egli informato da letture e documenti diplomatici, avrà sicuramente mutuato il particolare da altri. Se non si sono verificate le sassate, qualche lettera anonima non è davvero mancata. Si conosce che il sindaco di Ariano, Ottavio Carluccio, ne ha ricevuto una inviata da Oppido proprio all'atto della traslazione del Caputo. Il 16 novembre 1860 gliene chiedeva copia il sottointendente d. Raimondo Albanese, ma quegli annotava in risposta a lato di non averla conservata. Detta si trova in Nardò nell'Archivio Caputi. G. GRASSO, *Ariano dall'Unità d'Italia alla Liberazione, Mons. Caputo: "esiliato" a vita*, www.brigantaggio.net.

³ D. DE GIORGIO, *Fra Michele Maria Caputo Vescovo garibaldino*, Estratto dalla rivista "Historica" degli anni 1964-65, Stab. Tip. "La Voce di Calabria", Reggio Calabria 1965.

⁴ B. PELLEGRINO, *Michele Caputi dal legittimismo borbonico al liberalismo unitario*, Congedo editore, Galatina 1984.

⁵ R. LIBERTI, *L'hegeliano Alessandro Novelli docente nel seminario di Oppido nel 1851/58*, in "Calabria Letteraria", XXXIV (1986), nn. 7-8-9, pp. 46-47; *Nuove documentazioni su Mons. Michele M. Caputo, Vescovo garibaldino*, in "Historica", XLI (1988), n. 3, pp. 127-139.

⁶ Id., *Diocesi di Oppido-Palmi. I Vescovi dal 1050 ad oggi*, Virgiglio editore, Rosarno 1994, pp. 201-216.

è alquanto breve e si offerisce quale atto di omaggio al re Vittorio Emanuele II osannato magnanimo e galantuomo e allo stesso dittatore Garibaldi «che il Signore nella sua Misericordia voglia sempre conservare e proteggere pel bene della Indipendenza Italiana»⁷. Pochissimo tempo dopo, l'8 novembre dello stesso anno, l'ancora vescovo di Ariano, almeno di nome se non di fatto, provvedeva a celebrare un solenne *Te Deum* di ringraziamento. Questa la comunicazione apparsa lo stesso giorno sul Giornale ufficiale:

Questa mattina alle ore 11 ha avuto luogo nella storica chiesa di S. Lorenzo, parata all'uopo colla convenevole pompa non disgiunta da semplicità, la religiosa funzione di già annunciata, coll'intervento del Ministro, del Municipio, dei corpi costituiti e dei capi dell'esercito, Monsignor fra Michele Maria Caputo, vescovo di Ariano ha intonato il *Te Deum* (bella composizione musicale del maestro Pistilli)⁸, ha recitato le orazioni pro Pontifice e pro Rege, ed ha compartita agli astanti la benedizione del Santissimo⁹.

In quello stesso giorno il presule faceva parte del bel numero di coloro che nella reggia napoletana partecipavano al ricevimento del re sabaudo¹⁰.

Da quel solenne atto non erano ancora trascorsi due anni che il povero Caputo perveniva a morte. Era il 6 settembre del 1862 appena e a piangerlo saranno stati in pochi, almeno da parte del clero ubbidiente a Roma. La sua morte anzi ha fornito l'occasione per imbastire uno di quei tanti casi, nei quali si vuole vedere l'intervento di una nemesi quasi immediata. In un libretto anonimo che ne raccoglie alquanti se ne ravvisa uno che ha come pro-

⁷ Nel "Nomade", giornale di Napoli, nell'edizione del 7 settembre è stata pubblicata questa singolare invocazione del Caputo rivolta al Dio dei credenti: «Signore! Date lume al Capo della Chiesa, che cessi di proteggere in Roma il Re dei briganti, Francesco II e che una volta per sempre si avvenga degli errori ed orrori commessi con iscandolo di tutta la Cristianità». E. RAVVITTI, *op. cit.*, p. 377, nota 2. Il Vaticano rispondeva a questo intervento e a tutti gli altri operati dal Caputo in data 28 febbraio 1861 con un lungo monitorio pubblicato nel n. 67 de "L'Osservatore Romano", col quale rintuzzava ogni atto compiuto fuori norma e accusandolo apertamente, tipo «Questo suo insegnamento intacca il domma, e preso letteralmente è un pretto protestantesimo». In "La Civiltà Cattolica", a. XII della serie quarta, coi tipi della *Civiltà Cattolica*, Roma 1861, pp. 109-114.

⁸ Il *Te Deum* è un antichissimo atto di ringraziamento e, se il testo è sempre lo stesso, sono in molti i compositori ad averlo rivestito di note proprie: Palestrina, Berlioz, Mozart, ecc. Il Pistilli è senz'altro Achille Pistilli (Montagano-CB 1820-Aversa 1869), che all'epoca insegnava nel Regio Conservatorio di Napoli. È stato autore, tra l'altro, di varie opere, di un'operetta e di musica sacra. Impazito per la morte di un figliuolo che amava, è morto nel manicomio di Aversa. C. AMBIVERI, *Operisti minori dell'Ottocento italiano*, Gremese editore, Roma 1998, p. 120.

⁹ Atti Officiali-Estratti del Giornale Ufficiale di Napoli, n. 21, 1860-novembre dal 2 all'8, p. 219.

¹⁰ *Vita di Giuseppe Garibaldi narrata dal P. Giuseppe da Forio M. O.*, volume primo, Stabilimento Tipografico Perrotti, Napoli 1862, p. 816 in nota.

tagonista proprio il vescovo garibaldino. Data la singolarità della pubblicazione e la considerazione che probabilmente essa sia poco o affatto conosciuta, riporto pari pari l'episodio riprodotto:

Un Compleanno. La morte del Caputo accaduta nella fresca età di soli anni 54 è venuta in tempo a troncargli un infernale progetto. Si trattava di piantare in Italia regolarmente lo scisma. Il Comitato Clerico-Liberale stava per progettare, d'accordo col Caputo, al ministero di Torino la nomina dei Vescovi alle sedi vacanti, proponendosi il Caputo di consacrare gli individui nominati. Il progetto era notissimo a tutti di Napoli, tanto che si nominavano gli individui designati ad essere intrusi nei vescovadi. Fra questi il P. Domenico Prota¹¹, il canonico D. Gherardo Santanello. Adesso avvertite il caso! Ai sei settembre 1861, Caputo diceva a taluni amici: «Posdomani al santuario di Piedigrotta preghevo la Vergine che converta il Pontefice dalla sua ostinazione, e spero che l'anno venturo in questo giorno potrò ringraziarlo in Roma insieme al re». Compiva un anno... ed il sei settembre 1862, quasi alla medesima ora, il Caputo passava da questa vita e compariva dinanzi al tribunale della Divina Giustizia!!¹².

Tra quanti, sicuramente i più, nell'altro campo avranno pianto per l'improvvisa scomparsa del Caputo è da comprendersi appunto il sacerdote mons. Santanello, poeta e predicatore di un certo richiamo, che si è sentito in dovere di dedicargli un'orazione funebre nella Basilica di S. Francesco di Paola presentandolo ancora come vescovo di Ariano e Cappellano Maggiore del Re d'Italia nelle Province Meridionali¹³. Anche il lavoro del Santanel-

¹¹ Il p. Luigi (il nome Domenico è errato) Prota Giurleo era un correligionario e amico del Caputo, che, dice il De Cesare (R. DE CESARE, *La fine di un regno*, Longanesi & C., Milano 1969, p. 430), «svestì e rivestì la tonaca». Era un calabrese di Roccella Ionica, dove è nato nel 1827. Ha partecipato anche lui alla fondazione della Chiesa Nazionale e della Società o Associazione di Mutuo Soccorso degli Ecclesiastici ed è stato fondatore e direttore de "L'Emancipatore Cattolico giornale religioso politico letterario". Ha pubblicato varie opere in difesa del suo credo politico e religioso. È deceduto a Napoli nel 1892 (L. ALIQUÒ LENZI-F. ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli Scrittori Calabresi*, vol. III, alla voce, Reggio Calabria 1955; L. G. ESPOSITO O.P., *San Domenico di Cosenza 1447-1863 Vita civile e religiosa nel Meridione*, in "Memorie Domenicane", Nuova Serie, 1974, n. 5, "Centro Riviste" Padri Domenicani Pistoia, *passim*).

¹² *Casi che non sono casi raccolti da fonti pubbliche e private*, Dalla Tipografia di G. B. Merlo, Venezia, 1863, p. 14. Si tratta di una fortunata pubblicazione popolare annuale se, da quanto constatiamo, si è protratta inizialmente con lo stesso stampatore e poi con altri sino al 1886. In qualche annata essa è qualificata strenna. L'autore forse avrà tratto il tutto da un periodico ligure ("La Liguria", volume sesto, Stabilimento Tipografico di G. Caorsi, Genova 1862, p. 386), che lo riporta del pari.

¹³ D. Gherardo Santanello, nato a Potenza nel 1815, è deceduto nel 1868. Era fratello al senatore Raffaele (1816-1873). Tra le sue opere si nota *Le Conferenze ortodosse politiche predicate dopo l'enciclica del dì 8 dicembre 1864* (Napoli, Stamperia Nazionale 1865). L'autore di una storia di Foggia lo dà presente nella città in atto di pronunciare un discorso in data 7 novembre 1860, giorno dell'arrivo del re

lo come il precedente sarà poco o affatto conosciuto, per cui tenterò di trarne quanto può interessare ai trascorsi umani del nostro personaggio. Naturalmente, i vari particolari sono da ricercarsi in mezzo a tutto un florilegio di frasi stereotipate e ampollate, che qualificavano tutto l'armamentario in uso per operazioni del genere. All'epoca le orazioni funebri, anche se in altro verso, non avevano nulla da invidiare alle prediche che da ogni pergamo si sciordinavano per l'esultanza del volgo.

Iniziando col dire che in mons. Caputo farà «vedere conciliate le più strane contraddizioni, perché anche egli fu creato per segnare un passaggio dalla morte della schiavitù alla vita della libertà», il Santanello passa a identificare il suo avello quale indice di grandissima invidia per quei conservatori che nel risorgimento italiano non hanno saputo emularlo, di assoluta compassione per quanti si rammaricano per non averlo conosciuto e di livore implacabile per i reazionari. Quindi, fornisce brevissimi dati sulla nascita e i primi trascorsi, errando forse sull'anno, che indica 1809, mentre tutti, atti ufficiali compresi, hanno 1808. Formulando poi l'idea che il futuro vescovo già «nel silenzio della sua romita celletta, accompagnò il duplice svolgimento delle idee e dei fatti, e comprese che le Nazioni per riacquistare la libertà dovevano vendicarsi la naturale loro autonomia», si sofferma su quei campioni che nel tempo hanno tentato di portare avanti un tale sentimento, come Cola di Rienzo, l'Alighieri, Arnaldo da Brescia, Savonarola e altri. Non manca nell'occasione di rivolgere uno strale al papa Pio IX, che «in un'estasi di velleità liberale avea benedetta Italia, tornò a stendere la mano all'abborrito straniero».

Sull'attività di Caputo quale vescovo di Oppido Santanello accenna alla fondazione di un secondo seminario a sue spese e del grande merito acquisito per avervi portato a insegnare l'abate scolopio Alessandro Novelli¹⁴.

Vittorio Emanuele e di Garibaldi a Napoli: «Foggia, ad onta di un tempo piovoso e di un vento assai molesto, solennizzò lo stesso dì il grande avvenimento con pompa solenne nella cattedrale, ove monsignor Gherardo Santaniello (sic!), il dicitore modello, l'arbitrator elegantiarum, pronunziava uno dei suoi discorsi, pregni di dottrina e di fascino artistico, che mandò in visibilio l'uditorio». (C. VILLANI, *Cronistoria di Foggia (1848-1870)*, Officina Cromotipografica Aldina, Napoli 1913, cap. XVI, s. i. p.). Secondo lo stesso, il Santanello, guastatosi col Capitolo foggiano, si è recato a Napoli, dove si è dedicato interamente all'arte del predicare. Divenuto pastore della chiesa evangelica, sarebbe morto a causa del colera. Il Santanello (lo chiama però Santanelli) il De Sivo lo ricorda tra i preti apostati e predicatore a Santa Maria Capua Vetere il giorno dell'Assunta, nella quale occasione è venuto a paragonare l'Assunta all'Italia, in quanto entrambe avevano avuto a protettore un Giuseppe. Così l'autore di stretta osservanza borbonica chiosava sull'episodio: «O egli non credeva a Maria, e ne scapitava il suo eroe, o vi credeva, e ne profanava il nome santo». G. DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, volume quinto, Sperandeo Pompei, Viterbo 1867, p. 163.

¹⁴ Sul Novelli si rimanda a R. LIBERTI, *L'hegeliano Alessandro Novelli*, cit.

Quindi, qualificandolo «vero figlio d'Italia», si dà a magnificare l'atteggiamento tenuto nei confronti della popolazione oppidese e la valutazione espressa di conseguenza da quest'ultima, evidentemente ignorando quanto in effetti era accaduto durante la sua amministrazione. Queste le frasi vergate in proposito:

Quanta magnanimità di affetti albergasse ancora nel cuore del novello Prelato, quei di Oppido poterono valutare, veggendo siccom'egli nemico del lusso e del fasto, dividesse il suo pane coi poveri, e siccome intollerante dell'efferezza di una brutta politica, stendesse la benefica sua mano in sollievo degli sciagurati, i quali gemevano in tetro carcere soltanto pel delitto di aver troppo amato la Patria.

In appendice al volumetto sono riportate cinque iscrizioni dettate dal professore Giuseppe La Manna e sistemate nella chiesa in occasione della celebrazione dei funerali del Caputo. Ne riporto la seconda, che, più delle altre, sicuramente ripropone una sua sintetica biografia. Da tenere presente che riporta la stessa data di nascita indicata dal Santanello e che commette un errore nel riferire che quegli era stato traslato ad Ariano nel 1850, quando invece l'evento si è verificato nell'agosto del 1858. La Manna, nato a Mammola nel 1807 e deceduto nel 1869, professore di grammatica e di lettere a Napoli, era un altro grande amico del Caputo¹⁵.

Michele M.a Caputo
Da parenti chiari per sangue
Ebbe in Nardò nascimento l'anno di salute 1809
Fin dagli anni freschi alla pietà allevato
Le lane vestiva del Gusmano
Per benignità di natura per austerità di vita
E per levatura di mente in fra gli altri segnalandosi
Ai più alti gradi dell'ordine suo fu assunto
Maestro in divinità e di rare lettere adorno
Nominanza procacciassi
Di sacro Oratore di Filosofo di Teologo
Per doti così pellegrine
Nel 1852 al colmo del sacerdozio innalzato
Per più anni resse da Padre da Pastore

¹⁵ L. ALIQUÒ LENZI-F. ALIQUÒ TAVERITI, *op. cit.*, vol. II, alla voce.

La Chiesa di Oppido
 Ove lasciò di se memoria perenne benedetta
 In Ariano nel 1850 traslocato
 Per lui i buoni studi gli ornati costumi la chiesastica disciplina
 Rinverdirono
 Per ordine di Provvidenza
 I destini d'Italia dopo lunghi secoli in meglio volgendosi
 Da Re Vittorio Emanuele II, *cognominato il Galantuomo*
 All'alta postura di Cappellano Maggiore era levato
 Premio
 Alle virtù morali e cittadinesche ed all'esempio che primo diede
 In amar la comune madre Italia ed in onorare il Re
 Andava al secolo immortale
 Il VI agosto 1862

Avendo rintracciato due interessanti articoli forse poco o affatto noti in un periodico diretto dal professore Carlo Passaglia¹⁶, "Il Mediatore", ma ripresi dal giornale ufficiale degli ecclesiastici favorevoli al regno d'Italia e relativi alle ultime ore di vita, al decesso e ai funerali di mons. Caputo, data la loro particolareggiata descrizione e l'immediatezza nella quale sono stati scritti, stimo sia utile riportarli qui di seguito¹⁷.

Togliamo dalla Colonna di Fuoco¹⁸ i seguenti particolari intorno alla morte di monsignor Caputo ed agli onori funebri che gli rese il popolo ed il Clero.

¹⁶ Carlo Passaglia, nato a Pieve S. Carlo di Lucca nel 1812, è morto a Torino nel 1887. Padre gesuita, nel 1859 si è secolarizzato ottenendo da Pio IX l'incarico di professore di filosofia all'Università della Sapienza. Accostatosi al Cavour, nel 1862 ha dato alle stampe quello ch'è ricordato come l'indirizzo di padre Passaglia, *Petizione di novemila sacerdoti italiani a S.S. Pio Papa IX ed ai vescovi cattolici con esso uniti*, Torino 1862, Stamperia dell'Unione Tipografica Editrice, col quale consigliava il papa ad abbandonare il potere temporale. Rifugiatosi a Torino, ha ottenuto d'insegnare filosofia morale. Sospeso indi *a divinis*, ha lasciato la famiglia sacerdotale e si è avviato alla politica. Nel 1864 veniva eletto deputato. Alla fine si è conciliato con la Chiesa. L'iniziativa e la condotta di p. Passaglia sono state attaccate violentemente dai difensori del papato. Un attacco davvero virulento gli è stato portato dal dott. D. Carlo Paltrinieri, con un'opera stampata a Bologna nel 1863 (Tipografia di S. Maria Maggiore Stabilimento dell'Immacolata), che recava titolo *D. Carlo Passaglia ed i suoi giornali con un'appendice sul Pro Causa Italica*. Una delle espressioni migliori è «Passaglia è un lupo, guardatevi o pecorelle». Figurarsi il resto!

All'ex padre Passaglia si è interessata nel 1862 "La Liguria" (volume sesto, pp. 43-44; 386), che ha trattato del suo caso e della proibizione a continuare a dire messa in una chiesa di Milano.

¹⁷ "Il Mediatore", Giornale Settimanale politico, religioso, scientifico, letterario diretto dal Professore Carlo Passaglia, UTET, Torino 27 dicembre 1862, n. 52, pp. 1309-1312.

¹⁸ *La colonna di fuoco* Giornale religioso-politico era l'organo dell'Associazione di mutuo soccorso degli Ecclesiastici dell'Italia Meridionale, indubbiamente gli ecclesiastici favorevoli all'Unità d'Italia ed era edito a Napoli. Ha avuto avvio agli inizi del 1861.

Napoli, 9 settembre 1862

«Volgeva il dì 6 del corrente mese, e verso il tramonto del sole si riposava nella pace dei giusti l'unto di Dio monsignor Caputo vescovo di Ariano, e cappellano maggiore di S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

Affetto da più settimane il prelodato pastore di una discrasia umorale, dopo ripetuti consulti fatti dai primi dell'arte di questa città, e dai medesimi pronosticato il pericolo dell'infermo, si ebbe cura di fargli noto il giudizio dei medesimi. Saputoselo il prelato illustre, spontaneamente chiese gli aiuti spirituali di N. S. Religione. Prendeva le sacramentali confessioni il M. R. sacerdote Vincenzo arciprete Scippacercola¹⁹ confessore approvato dal regio Clero, e confermato dall'attuale Reale cappellania maggiore. Bramò quindi il Vescovo infermo cibarsi del pane Eucaristico per Viatico; e sebbene avesse potuto riceverlo privatamente pe' privilegi episcopali, nondimeno accennò l'idea gli si fosse pubblicamente amministrato. Fu all'uopo invitato l'economo della parrocchia Palatina, onde con la pompa voluta dalla S. Liturgia avesse recato il S. Viatico: questi per soverchio scrupolo di giurisdizione manifestò il pensiero di voler darne parte al parroco di S. Anna di Palazzo, nel tenimento della cui parrocchia era sita l'abitazione del lodato Vescovo. Non molto dopo si presentò il sovraindicato parroco, il quale mostrando segni di condoglianza, non sapremmo se vera, o finta, disse: esser pronto alla sacra cerimonia... aver molto piacere di recare il Viatico all'infermo... nondimeno con qualche riluttanza e blandiziose parole, significò al vicario della cappellania maggiore, signor Giuseppe Lamanna, dover prima interrogare il Vescovo su di alcune cose. – E domandato sul tenore di queste interrogazioni, rispondeva: le sue istruzioni non permettergli che apprestasse il pane eucaristico al moribondo, se questi non avesse pria ritrattato i suoi errori (sic). Qui nacque una viva discussione fra il vicario e il confessore di Monsignore, e il renitente parroco: vi fu una lunga disputa nella quale il parroco fu sempre recalcitrante a qualunque argomento. Infine, chiestone, formolò in iscritto la ritrattazione, che pretendeva fosse accettata dal Vescovo, la quale suona così:

«Mi ritratto di tutte le mie colpe contro le leggi di Dio, e quelle della Chiesa, promettendo di rispettare le prime e le seconde»²⁰.

«Noi non istaremo qui a commentare un tale atto: ci riescirebbe doloroso di troppo. Questo compito vogliamo bene concederlo ai rappresentanti della legge.

¹⁹ È uno dei novemila firmatari dell'indirizzo di p. Passaglia.

²⁰ Secondo "La Liguria" (a. 1962, volume terzo, p. 290), che attingeva al "Giornale di Napoli", l'atto di abiura si configurava in questi termini: «Mi ritratto dei falli commessi contro le leggi di Dio e della Chiesa, e mi propongo di essere esatto conservatore delle prime e delle seconde». Il periodico riporta erroneamente quale luogo di nascita del Caputo Narni, ma nel caso si sarà fatta confusione con Nardò (ivi, p. 385).

«Dopo un tal fatto, il vicario sig. Lamanna dispose che l'atto del parroco fosse vidimato da un pubblico notaio, che fu tosto mandato a chiamare. Costui però protestava non essergli lecito, per legge, redigere un atto per sua natura religioso: avrebbe però fatto da testimone in quanto era accaduto. – Dopo ciò il segretario di Monsignore, signor canonico Alfonso Iascone²¹ – poiché tutti i mezzi erano stati esauriti per indurre il parroco ad evitare uno scandalo – manifestò che il Viatico gli sarebbe potuto portare dalla chiesa di S. Francesco di Paola, la quale da lui, come Vescovo cappellano maggiore, dipendeva.

«Così fu fatto – e il sacerdote Rosario Papalia²² portavagli il pane della salute, accompagnato dai militi nazionali che montavano la guardia al regio palazzo. Gli astanti rimasero estatici del fervore e della santa unzione con cui il degno pastore ricevè l'Eucaristia – monsignor Caputo visse e morì da cristiano e da cattolico. I nemici della Chiesa e della patria non han potuto trionfare.

«Essi però non trascurarono qualunque mezzo per avvelenargli fin le ore estreme. Poche ore innanzi di morire, il priore di San Domenico presentavasi, e protestando voler visitare l'infermo per antica amicizia che a lui legavelo, penetrava sino al suo letto, ove giunto cominciava a parlargli e indi a poco a poco entrava nel solito tema di riconciliarsi con Roma.

«Qui però fu interrotto dall'avvocato Nicola Franza, che vigile era a capezzale dello agonizzante; ed ei con belle maniere mandava con Dio il mal capitato.

«Poco dopo Monsignor dava l'ultimo respiro.

«Ma neanche dopo morto vollero lasciarlo in pace i satelliti antonelliani²³.

«Verso le ore 9^{1/2} di sera presentavasi un padre Borghi, che diceasi delegato apostolico dalla Curia di Napoli per visitare il vescovo di Ariano. – il santo fervore del reverendo Borghi non potè però ottenere l'effetto che se ne brama-
va, poiché Caputo non era più ed ei se ne partiva esclamando: Abbiamo fallito il colpo».

10 settembre

Ieri al giorno monsignor Caputo ebbe un ultimo attestato della stima e dell'affetto dei suoi concittadini. Le esequie furono solenni e splendide quanto poteva aspettarsele un prelado, che ha dato un raro esempio, in questi tempi, di amar davvero la Religione e la patria.

Il funebre corteo mosse dal palazzo al Vico delle Campane alle ore 5 p. m. Precedeva un picchetto di Guardia nazionale a cavallo, tre battaglioni di Guardia

²¹ Segretario della Cappellania Maggiore e firmatario dell'indirizzo Passaglia.

²² Lettore, aderente all'indirizzo Passaglia.

²³ Il riferimento è ai seguaci del cardinale Giacomo Antonelli (Sonnino 1806-Roma 1876), che stato l'ultimo segretario dello Stato Pontificio.

nazionale e uno di truppa con le rispettive bande, che andarono a schierarsi nella piazza del Plebiscito. Indi venivano, con la loro croce, i cappuccini di Salerno, venuti espressamente a Napoli col loro bravo provinciale fra Giovanni da Pescopagano²⁴, per tributar quest'ultimo omaggio al Vescovo, che aveva avuto il coraggio di opporsi alle nequizie di Roma. Indi appresso i minori riformati di S. M. la Nova. Poi venivano, preceduti anche dalla Croce, un numero immenso di preti, in abito talare, con cotta, e quindi molti canonici in cappa. Appresso era la bara, su cui appariva Monsignore in abito pontificale. Il suo volto non s'era affatto scomposto: esso conservava tutta la serenità di spirito con la quale aveva saputo sostenere, sino alle ore estreme, la guerra contro i nemici della vera Chiesa di Cristo. I lembi della coltre erano portati da sei canonici in cappa.

Seguivano la funebre bara monsignor Santanello, moltissimi canonici con le loro vesti di gala, il presidente dell'Associazione clerico-liberale, e un numero infinito di ecclesiastici, noti per dottrina e per principii liberali. Indi venivano circa 800 ufficiali di Guardia nazionale, preceduti dal generale Francesco Carrano²⁵, dal colonnello deputato Sandonato²⁶, con lo stato maggiore ecc.

Poscia i poveri di S. Gennaro in gran numero, e molte carrozze di signori napolitani, con una della Real Corte. Una moltitudine immensa di popolo accompagnò il corteo sino a S. Francesco di Paola. Per tutte le vie ove esso passò era immensa la folla, che in atto pietoso mirava quella pompa e quegli onori. I balconi gremiti di persone, e da alcuni furono gettati fiori sulla salma dell'egregio pastore.

Nella piazza del Plebiscito, la Guardia nazionale e la truppa schierate in bell'ordine facevano ala al corteo. – Giunti in chiesa, come era da aspettarsi, non furono rinvenuti i reverendi canonici della cappella Palatina, che giusta il programma, avrebbero dovuto aspettarvi e ricevere il cadavere. Due soli vi erano, che gli resero, coi canonici che accompagnavano le esequie, gli onori estremi. Questo fatto dei canonici non dovrebbe passare inosservato. – È un'altra pruova questa dell'affetto che portano costoro al Governo che loro paga tuttavia un pingue stipendio! – Con tutte però le male arti poste in opera dalla Curia e le infami voci sparse per tutto il giorno dai satelliti suoi, le esequie riuscirono pomposissime. Il contegno del popolo è stata la più eloquente risposta a queste mene scellerate, e più di ciò il gran numero di preti accorsi a ren-

²⁴ Ministro provinciale dei Padri cappuccini di Basilicata e Salerno, nel 1861 dava alle stampe in seconda edizione a Napoli presso la Stamperia del Fibreno una "Enciclica".

²⁵ Francesco Carrano (Napoli 1815-S. Fiorano Milano 1890), patriota, ha partecipato alla difesa di Venezia, indi è stato con i Cacciatori delle Alpi. È passato poi con l'esercito regolare. È autore di varie opere di tipo patriottico (*Vita di Florestano Pepe*, *Vita di Guglielmo Pepe*, *I Cacciatori delle Alpi*, ecc.).

²⁶ Gennaro Sambiasi Sanseverino Duca di San Donato (Sala Consilina 1823-Napoli 1906), patriota, colonnello della Guardia Nazionale, deputato.

dere gli onori estremi al Vescovo di Ariano ha potuto mostrare in che numero siano quelli che sono con Roma.

Ci sia permesso di aggiungere poche osservazioni a questo semplice racconto. Quella numerosa e nobilissima parte del Clero napolitano, quei cappuccini venuti espressamente da Salerno, col loro Provinciale, che accompagnavano la salma di monsignor Caputo, sono essi scomunicati? Monsignor Caputo non ha ritrattato nulla. Quei preti, quei religiosi, quel popolo immenso che gli resero gli onori funebri intesero evidentemente di onorare la sua persona, le sue massime, la sua condotta in faccia a Roma e in faccia allo Stato. Coraggio adunque, coloro che condannarono vivo monsignor Caputo, che lo dichiararono filius perditionis, alzino la voce (se la coscienza glielo permette) e dichiarino figli della perdizione tutti coloro che non dubitarono di mostrarsi pubblicamente suoi aderenti. Forse ci penseranno un poco; forse le diecimila firme dei preti hanno fatto prendere sul serio quella parola scisma che prima mostravano di sprezzare come uno spauracchio messo fuori dagli apostati. Oh non temete, parlate franco, già sappiamo quel che pensate. Lo scisma, se Dio vuole, non avverrà; ma non già per effetto delle vostre pastorali sollecitudini, bensì pel mirabile senso cristiano di cui è dotato il popolo d'Italia, il quale sa di esser condannato dal Re di Roma e di essere assolto dalle verità che professa il Vicario di Cristo. Noi temiam bene lo scisma; ma lo temiamo per parte di coloro che ora scaccian noi dalla Chiesa; e lo temiamo pel giorno in cui il Papa si adatterà a non esser altro che il Vicario di Cristo.

Come ben si comprende, quanto esposto è stato espresso da ambienti e persone molto vicini allo scomparso Caputo. Di tutt'altro tenore è invece altro scritto apparso simultaneamente in una strana opera²⁷, dove si riporta di tutto, una specie di controcanto alle iniziative dello stato. Vi si discetta di tutti i settori puntualizzando su ogni particolare e trattando anche dei fatti di cronaca riportati dai vari periodici. È in buona sostanza una raccolta di notizie che offrono il destro per un azzamento continuo della popolazione e il 1862 è considerato un vero e proprio anno di guerra civile. Di seguito quanto inerisce al tema, di cui si tratta:

Per la fermezza mostrata dal parroco di S. Anna di Palazzo in Napoli presso il moribondo monsignor Michele Caputo, se ne ordina lo arresto. – A maggior

²⁷ F. DURELLI, *Colpo d'occhio su le condizioni del Reame delle Due Sicilie nel corso dell'anno 1862*, s. ind. tip., p. 14. L'opera è stata ristampata nel 2010 per le Edizioni Ripostes a cura di G. Pepe e V. D'Amico. Durelli, entusiasta ammiratore della dinastia borbonica, ha scritto diversi libri sui personaggi della stessa e perfino sul calabrese Paolo Pellicano.

chiarimento di questa violenta misura governativa, giova accennare, che a' 7 settembre colto da favo maligno al collo trovavasi agli estremi di vita esso monsignor Caputo, il solo tra i vescovi del mondo, che il Sommo Pontefice avesse dovuto piangere, come degenerare dalla unanimità dell'Episcopato cattolico. Circondato dalla consorteria di pochi apostati, intimano questi recarsi il Viatico. L'anzidetto Parroco nella cui spirituale giurisdizione trovasi l'agonizzante, vi accede subito, ma gli si vieta bruscamente di entrare prima da costui, e di assicurarsi se abbia adempito, com'era di dovere, alla ritrattazione degli errori, in cui era incorso; – adducendo coloro di essersi già da altri confessato, e non occorrere, se non il Viatico e la estrema unzione. Insistendo il Parroco per accostarsi a monsignore, viene respinto, e minacciato. – Un notaio chiamato per stipulare l'atto di rifiuto del Parroco, sostiene esser questi nel suo diritto ecclesiastico, e si ritira. – Informatone monsignor Vicario Arcivescovile vi spedisce il Priore de' PP. Predicatori, al cui ordine apparteneva il Caputo, ma viene anche respinto: v'invia altro distinto religioso, e lo trova già trapassato. – La Gazzetta ufficiale di Torino narra al proposito «che per cortesia erasi invitato il Parroco di S. Anna di Palazzo ad amministrare i sacramenti: ma che essendosi rifiutato a tal dovere se prima l'infelice Vescovo non avesse ritrattato i suoi falli, il fisco ha spedito contro esso Parroco un mandato di arresto, che è stato eseguito».

Non erano soltanto i fautori del borbonismo o quantomeno i regnicoli a scrivere peste e corna del Caputo. Ci si sarebbe messo stranamente un paio di anni dopo anche un acerrimo antirisorgimentalista sardo, peraltro gesuita spretato, Stefano Sampol Gandolfo²⁸, che rivolgendosi a re Vittorio Emanuele, così tuonava in modo veramente riprovevole all'indirizzo del defunto prelado:

Se egli fosse vissuto ai tempi delle Margherite, delle Adelaidi e delle Cristine, colla debita riverenza e colle ottenute facoltà chiesastiche, non sarebbe mancato un ergastolo ed una mannaia. Ed io, lo dico schiettamente, se fossi stato consigliere vostro, non mi sarei contentato di così poco»²⁹.

²⁸ Stefano Sampol Gandolfo, giornalista e direttore de "L'Eco della Sardegna" (Alghero 1820-Roma 1889), che ha firmato alcune pubblicazioni come Stefano San Pol, dopo la cacciata da parte dei gesuiti si è ritirato a Torino, dove si è legato di amicizia col Cavour, il Lamarmora e re Vittorio, ma è rimasto sempre in opposizione all'Unità d'Italia. L. ORTU, *Stefano Sampol Gandolfo e i problemi della Sardegna nel primo periodo cavouriano*, in "Ricerche Storiche", 2, Cooperativa Universale Editrice Cagliari, 1998, pp. 15-54.

²⁹ *Quaresimale del Contemporaneo per Stefano San Pol*, Confessione 1, Seconda Edizione, Tipografia Virgiliana, Firenze, 1864, pp. 11-12.

BIBLIOGRAFIA

- ALIQUÒ LENZI LUIGI-ALQUÒ TAVERRITI FILIPPO, *Gli Scrittori Calabresi*, vol. III, alla voce, Reggio Calabria 1955.
- AMBIVERI CORRADO, *Operisti minori dell'ottocento italiano*, Gremese editore, Roma 1998.
- BUTTÀ GIUSEPPE, *Edoardo e Rosolina o le conseguenze del 1861*, Edizioni Trabant, Brindisi 2011.
- Casi che non sono casi raccolti da fonti pubbliche e private*, Dalla Tipografia di G. B. Merlo, Venezia, 1863.
- CROCE BENEDETTO, *Aneddoti di varia letteratura*, 2a ediz., vol. IV, Laterza, Bari 1954.
- DE CESARE RAFFAELE, *La fine di un regno*, Longanesi & C., Milano 1969.
- DE GIORGIO DOMENICO, *Fra Michele Maria Caputo Vescovo garibaldino*, Estratto dalla rivista "Historica" degli anni 1964-65, Stab. Tip. "La Voce di Calabria", Reggio Calabria 1965.
- DE SIVO GIACINTO, *Storia delle Due Sicilie*, vol. II e V.
- DURELLI FRANCESCO, *Colpo d'occhio su le condizioni del Reame delle Due Sicilie nel corso dell'anno 1862*, s. ind. Tip.
- ESPOSITO LUIGI GUGLIELMO O.P., *San Domenico di Cosenza 1447-1863. Vita civile e religiosa nel Meridione*, in "Memorie Domenicane" Nuova Serie, 1974, n. 5, "Centro Riviste" Padri Domenicani Pistoia.
- GRILLO FRANCESCO SAVERIO, *Commemorazione del Senatore Candido Zerbi*, Stab. Tip. Luigi Ceruso fu Gius., Reggio Calabria 1890.
- ID., *Ricordi cronistorici della Città e della Chiesa di Oppido Mamertina-Episcopato di Mons. Teta An. 1852-1875*, Stab. Tip. Francesco Morello, Reggio Calabria 1895.
- LIBERTI ROCCO, *Diocesi di Oppido-Palmi. I Vescovi dal 1050 ad oggi*, Virgiglio editore, Rosarno 1994.
- ID., *L'hegeliano Alessandro Novelli docente nel seminario di Oppido nel 1851/58*, in "Calabria Letteraria" XXXIV (1986), nn. 7-8-9, pp. 46-47; *Nuove documentazioni su Mons. Michele M. Caputo, Vescovo garibaldino*, in "Historica", XLI (1988), n. 3.
- ORTU LEOPOLDO, *Stefano Sampol Gandolfo e i problemi della Sardegna nel primo periodo cavouriano*, "Ricerche Storiche", 2, Cooperativa Universale Editrice Cagliari, 1998.
- PALTRINIERI CARLO, *D. Carlo Passaglia ed i suoi giornali con un appendice sul Pro Causa Italica*, Tipografia di S. Maria Maggiore Stabilimento dell'Immacolata, Bologna 1863.
- PELLEGRINO BRUNO, *Michele Caputi dal legittimismo borbonico al liberalismo unitario*, Congedo editore, Galatina 1984.
- Quaresimale del Contemporaneo per Stefano San Pol*, Confessione 1, Seconda Edizione, Tipografia Virgiliana, Firenze, 1864.
- RAVVITTI ERNESTO, *Delle recenti avventure d'Italia per il conte Ernesto Ravvitti-Gli effetti*, Tipografia Emiliana, Venezia 1865.
- SANTANELLO GHERARDO, *Le Conferenze ortodosse politiche predicate dopo l'enciclica del di 8 dicembre 1864*, Stamperia Nazionale, Napoli 1865.
- VILLANI CARLO, *Cronistoria di Foggia (1848-1870)*, Officina Cromotipografica Aldina, Napoli 1913.
- Vita di Giuseppe Garibaldi narrata dal P. Giuseppe da Forio M. O.*, volume primo, Stabilimento tipografico Perrotti, Napoli 1862.